Dopo la Milano-Roma: il ciclismo non è solo Moser e Saronni

La lezione dei gregari

Fra i protagonisti della « maratona », corsa a tempo di record, c'è chi non arriva a percepire 350.000 al mese - Un comportamento sportivo che dovrà far riflettere i « padroni » del Giro e delle principali corse

Sergio Santimaria è all'ordine del giorno per aver vinto la Milano-Roma, una maratona ciclistica di 670 chilometri che era partita alle ore 21 di venerdì sera ed è terminata alle 15,49 del giorno seguente. Aggiungete i rotti e avrete un tempo totale di 18 ore, 49 minuti e 43 secondi corrispondenti alla media di 35,584 che è poi la media più alta delle precedenti « gran fondo », e su questo non avevamo dubbi anche se qualcuno pensava che avrebbe fatto ancora testo la media realizzata da Aldo Bini (31,852) nel 1941 su una distanza di 522 chilometri.

Sono passati trentotto anni, strade, biciclette, assistenza sono tutt'altra cosa, e poi non è assolutamente vero che i corridori di oggi valgono poco come alcuni vorrebbero far credere. Messi alla prova, hanno dimostrato di meritare la simpatia, l'affetto e la solidarietà della gente che hanno incontrato cammin facendo. E basta rileggere la cronaca di venerdì notte e di sabato per ricavare episodi di grande agonismo anche se mancavano Saronni e Moser. Tra l'altro, una corsa è interessante, vivace se il ritmo è imposto da molti e non soltanto dai campioni. Anzi, talvolta i campioni bisticciano, si studiano, si marcano e la gara lascia parecchio a desiderare. Da Milano a Roma, invece, erano tutti gregari in libertà, tutti in cerca di gloria e di quattrini. Non possiamo dirvi con esattezza quanto ha guadagnato Santimaria: tre milioni, all'incirca, e questa somma la dividerà coi compagni di squadra perchè così vuole la legge della fratellanza.

Insomma, è stata una bella festa, un bel spettacolo. Da sabato scorso Santimaria è uscito dall'ombra di Beccia, l'ombra del suo capitano, e poichè ha soltanto ventidue anni c'è da sperare che il ragazzo di Vigevano si faccia sentire e vedere in più occasioni. Sergio ha vinto bene, ha vinto con un'uscita solitaria che lo ha agganciato ai primi dalle parti di Civita Castellana e il suo capolavoro lo ha realizzato sulla pista in tartan dello stadio Olimpico. Il tartan non è per la bicicletta perchè appesantisce l'azione, perchè il fondo trattiene, invece di lanciare, e scavalcando Paolini ai duecento metri, Santimaria ha dimostrato le sue miglior condizioni. Era il meno provato dei dodici fugitivi e nulla ha sbagliato. Troppo presto Paolini si è portato in testa, e un velocista del calibro di Martinelli si è per così dire piantato.

Il pronostico, pur essendo legato a mille interrogativi, era per un anziano, per un corridore aiutato dall'esperienza, e al contrario s'è imposto un giovane. Spiace per Enrico Paolini, un uomo che ha sempre onorato la professione e che è prossimo a chiudere la carriera, e a proposito di questo generoso atleta che per tre volte è stato campione italiano, non bisogna dimenticare che nel finale egli s'è trovato senza appoggi, senza un alleato, mentre Santimaria agiva in compagnia di De Caro. Anche De Caro (classe 1955) è giovane, e lo è ancora di più quel Donadio piazzatosi sesto e nato l'undici febbraio 1958, un Donadio che da un paio di stagioni fa tribolare Italo Zilioli per non aver mantenuto le promesse.

Dunque, è stata la recita dei gregari e Bruno Raschi dovrà prenderne atto non solo perchè nella circostanza gli torna comodo non avendo altri nomi da sbandierare, ma perchè in generale i corridori compiono il loro dovere a differenza di molti dirigenti e di molti padroni del vapore. Questi dirigenti e questi padroni del vapore hanno la compiacenza del vice direttore della « Gazzetta dello Sport », di un giornale che ha in mano le leve del potere tramite il Giro d'Italia, la Milano-Sanremo, la Milano-Torino, il Giro del Piemonte e il Giro di Lombardia, e il « cantore » Raschi sta sempre da una parte, dalla parte dei potenti e degli sfruttatori. Egli canta le lodi di coloro che giocano sulla pelle dei ciclisti, e quando diventa brusco, acido, perde le staffe. In passato ha insultato i direttori sportivi denigrandoli sotto ogni aspetto, recentemente ha scritto che i medici rilasciano certificati di compiacenza con chiare allusioni alle assenze di Saronni (se non addirittura di Moser), di Beccia, Visentini ed altri ancora nella Milano-Roma. Ora se i direttori sportivi hanno taciuto (non basta rispondere a parole, ci vuole una bella lettera, cioè nero su bianco) e se i medici rimarranno zitti, fatti loro. Evidentemente temono di scontrarsi coi padroni del vapore. Al vostro cronista, il dottor Modesti ha sottolineato che Saronni è un patrimonio del ciclismo italiano e non di Torriani, e comunque Bruno Raschi sappia che nel plotone non c'è la minima simpatia nei suoi riguardi. E il perchè è facilmente intuibile.

Il lettore non creda che la nostra sia una questione personale. Raschi intinga pure la penna nell'inchiostro che più gli aggrada, ma i corridori si sveglino, perbacco. Molti di loro ricevono stipendi irrisori, e precisamente quattro milioni annui che fanno meno di 350 000 lire mensili e c'è persino chi non arriva a questa cifra, come abbiamo ripetutamente denunciato chiedendo un'inchiesta degli organi competenti. Nella tematica dei doveri e dei diritti questa è una piaga intollerabile, vergognosa, e bisogna organizzarsi, bisogna lottare con forza e convinzione, bisogna discutere i tempi di lavoro per avere voce in capitolo sul piano tecnico e umano.

I ciclisti sono in errore quando per salvaguardarsi vanno piano o si ritirano a metà gara, in errore perchè così agendo si prestano a Raschi e a quelli come Raschi. Insomma, chiediamo una politica ciclistica, chiediamo a Moser che è vice presidente dell'associazione corridori di rendersi interprete delle necessità dei suoi colleghi. Necessità economiche e provvedimenti per migliorare lo sport della bicicletta che non è più quello dell'epoca di Bini e che non dev'essere governato con le leggi di mezzo secolo fa, leggi antiche e superate.

I gregari hanno salvato la « gran fondo » di Torriani con largo senso di responsabilità verso le migliaia e migliaia di spettatori che hanno fatto mattino per aspettare la corsa. Chissà se qualcuno sarà capace di riflettere su questa lezione. Il ciclismo non è soltanto Saronni e Moser. Il ciclismo chiede dirigenti dotati di competenza, buonsenso e coraggio. Sta per finire il dominio di Rodoni, un presidente colpevole di non aver tagliato le ali agli sfruttatori, ed è ora di lavorare per cambiare, rinnovare e progredire.

Gino Sala

● PAOLINI è stato uno sfortunato protagonista della Milano - Roma. SANTIMARIA gli ha strappato la vittoria a 200 metri dal traguardo

Il CT Martini parla del « mondiale »

Prometto per Saronni e Moser una grande squadra

Valutando nell'insieme il 62. Giro d'Italia si può dire che è stato un Giro interessante, sia dal punto di vista tecnico che da quello agonistico. Tuttavia — come mi permisi di dire alcuni giorni prima della partenza — in questa edizione è stata inclusa (sempre secondo il mio pensiero) una tappa a cronometro in più. Infatti se si va a guardare lo sforzo che hanno dovuto sopportare gli uomini di classifica nelle due corse contro il tempo ravvicinate di San Marino e di Lerici, ci si accorge che gli uomini più responsabilizzati in classifica sono stati sottoposti ad uno sforzo nervoso enorme e ad un dispendio di energie notevole; nonostante questo, certamente le « crono » sono state di un grande interesse, che ha fatto sviluppare ogni volta discussioni a livello tecnico ed a livello popolare, tanto da accendere nuovamente rivalità fra tifosi come nei duelli più serrati dei tempi trascorsi.

Il motivo dominante del Giro è stato dunque l'agonismo, anzi l'antagonismo reso sempre più acuto fra Moser e Saronni, i quali hanno avuto come terzo incomodo un atleta di notevoli doti qual'è il norvegese Knudsen, tolto di mezzo da una disgraziata caduta proprio in un momento in cui le sue possibilità erano intatte persino per la vittoria finale. Probabilmente il corridore della Bianchi-Faema è stato avvantaggiato dal dualismo Saronni-Moser, i quali non perdevano occasioni per scambiarsi colpi, ma è anche vero che si è rivelato all'altezza del due sino a sfiorare l'ambizione di una prima prestigiosa vittoria. Purtroppo Knudsen è uscito malconcio dalla tappa di Pieve di Cadore, è stato costretto al ritiro, ed il Giro è rimasto un affare privato di Saronni e Moser.

Nel valutare il percorso complessivo prima della partenza, mi sembra di aver sottolineato come il Giro non fosse stato disegnato solo per Moser. E mi sembra pure di aver detto in quella occasione che in verità solo due «cronometro» si confacevano al trentino: quella di Napoli e quella di Milano. Moser ha avuto la sfortuna d'imbattersi in quella fastidiosa congiuntivite che a detta sua e del suo medico lo ha menomato sino a metà Giro. In virtù di ciò, fare una valutazione del suo rendimento e della sua condotta di corsa dei primi dieci giorni potrebbe anche essere sbagliato.

Ad ogni modo, se un rimprovero si può muovere a Moser, è quello di aver voluto difendere la maglia rosa nella prima settimana, pur sapendo quanto può costare questa « difesa » nella prima parte di una grande corsa a tappe, quando le forze degli avversari risultano quasi globalmente integre.

Oltretutto il campione trentino ha trovato in Saronni un avversario in grandissime condizioni, un avversario che non ha mai avuto una giornata storta. Se Moser è stato danneggiato dal fastidio della congiuntivite nel momento più delicato del Giro, c'è da dire che Saronni è sempre stato pronto a far fronte a qualsiasi azione, prendendo spesso l'iniziativa nei momenti più importanti, anche per ovviare allo scarso aiuto dei suoi compagni di squadra nel finale delle tappe. Da questo punto di vista, invece Moser non ha mai avuto problemi, in quanto è stato ben affiancato da una squadra forte, sempre presente con elementi di valore anche nelle conclusioni di montagna.

Saronni ha comunque vinto, battendosi al momento giusto e senza mai dimostrare debolezze, non ha accusato nemmeno quell'usura nervosa che di solito il campione paga quando indossa la maglia di capoclassifica. Saronni e Moser si sono battuti con lealtà, e hanno reso questo Giro interessantissimo e corretto.

E dopo il vincitore ed il grande sconfitto? Si sono battuti bene Beccia, Visentini ed in particolare Contini. Beccia sapeva di non potercela fare sul traguardo finale, tuttavia si è impegnato, dando il meglio di se stesso per restare sempre in prima fila: solo le cronometro, com'era del resto prevedibile, sono state il suo castigo. Visentini ha iniziato forse con eccessive velleità, poi si è spento in un paio di tappe che lo hanno allontanato dall'alta classifica. Ha cercato di rifarsi, ma spesso ha sbagliato i tempi. Contini è stata una grossa realtà, in quanto non è mai mancato nelle fasi più importanti: lo dimostra anche l'ultima cronometro che gli ha permesso di guadagnare il quinto posto in classifica generale. Buona anche la prestazione di Amadori, mentre pur non compartandosi male è stata opaca la corsa di Bertoglio.

Gli stranieri si sono visti più del... previsto. Oltre, è naturale, a Knudsen, hanno corso bene Laurent, Fuchs e Johansson. Da rilevare che

● ALFREDO MARTINI

si sono mosse non molto bene quelle squadre che non avendo uomini con troppe ambizioni di classifica sono state spesso a guardare, nonostante dopo le « cronometro » vi fossero delle condizioni da sfruttare proprio con quei ciclisti meno impegnati contro il tempo.

Ora il Giro è terminato. La vittoria di Saronni è stata smagliante. Quello che ci aspetta è l'ultimo atto della stagione, non per questo meno emozionante: si recitano infatti il Tour de France seguito dal campionato del mondo. Al Tour l'Italia sarà rappresentata da uomini di valore come Gian Battista Baronchelli, Battaglin e Vandi, tre corridori che non hanno preso parte al Giro e che si presentano in Francia ben preparati per dar sfogo al loro orgoglio. Affronteranno campioni di vaglia, prima fra tutti Hinault, il quale gioca tutta la fine stagione in quella corsa che già dominò lo scorso anno.

Dopo il Tour i nostri si prepareranno per il campionato del mondo, ed è un discorso che mi riguarda ancor più direttamente. Non c'è dubbio che cercheremo di approntare per Moser e per Saronni una grossa squadra. Tenendo conto che a Valkensboury dovremo affrontare avversari dotati di grande classe su di un tracciato molto impegnativo anche per la distanza. Questa è una promessa, le speranze e gli auguri di tutti gli sportivi italiani, tifosi di uno come dell'altro campione, ci seguiranno.

Alfredo Martini

Battuta in finale la rivelazione Pecci

A Borg (quarta volta) gli open di Francia

Lo svedese si è imposto in 4 set — Il doppio femminile alla coppia Stove-Turnbull

PARIGI — Borg, ancora una volta. Con quella ottenuta ieri sono 4 le vittorie dello svedese agli internazionali di Francia. Al campo Roland Garros, davanti a 20 mila spettatori, nella finale di ieri ha battuto in 4 set la rivelazione del torneo, il paraguayano Victor Pecci. Una partita più sofferta del previsto, quella dell'asso svedese, e che ha confermato in pieno il bene che si è detto di Pecci. Al paraguayano è mancata, forse, la convinzione per fare qualcosa di più anche nell'ultimo incontro. Ma per lui aver concluso gli internazionali di Francia con una finale onorevole e dopo aver eliminato tennisti del calibro di Connors, Vilas e Solomon, è decisamente molto.

Di Borg niente di nuovo da dire. L'ha fatta da padrone in tutti gli incontri disputati e anche ieri nella finale. Ha sofferto, è vero, nel terzo set la rimonta di Pecci, ma la sua superiorità non è mai stata in discussione. Per lui è iniziata nel migliore dei modi: il primo set lo ha vinto 6-3 senza grosse difficoltà e nel secondo si è imposto addirittura per 6-1. Sembrava già fatta: dominato tecnicamente, infatti, la rivelazione Pecci alla fine del secondo set sembrava aver ceduto anche psicologicamente. Il paraguayano, molto impreciso da fondo campo veniva anche regolarmente infilato da Borg, quando si spingeva all'attacco.

La svolta si aveva, inaspettatamente, al terzo set. Sul 5-2 in suo favore, Borg si disuniva pensando di avere già in tasca la vittoria. Incitato dal pubblico usciva fuori con orgoglio Pecci che si riportava sul 6-6 e alla fine vinceva il set al « tie-break ». Erano i momenti più difficili per Borg, molto impreciso e psicologicamente stanco. Victor Pecci, tuttavia, non riusciva ad approfittare nel 4. e ultimo set del calo dello svedese. C'erano fasi di gioco molto belle fino al 4 pari, poi l'esperienza e la classe di Borg hanno avuto il sopravvento. Lo svedese strappava il servizio a Pecci e chiudeva il match. Punteggio finale: 6-3, 6-1, 6-7, 6-4.

Nel doppio femminile il titolo degli Internazionali è andato all'olandese Betty Stove e all'australiana Wendy Turnbull che hanno battuto in finale in tre set la francese Francoise Durr e la britannica Virginia Wade. Punteggio: 3-6, 7-5, 6-4.

totip

Questa la colonna vincente:

1. CORSA:	1) Zibeline	2
	2) Zavar	x
2. CORSA:	1) Buggiano	2
	2) Spora	1
3. CORSA:	1) Armonico	1
	2) Uelgh	x
4. CORSA:	1) Maxwell	1
	2) Regulus	1
5. CORSA:	1) Margaux	x
	2) Palos	x
6. CORSA:	1) Shaor	x
	2) Ballata	1

« Calcio mercato » ancora in fase di stanca

Il Torino forse rinuncia a privarsi di Graziani

Si punta tutto sulla vendita di Claudio Sala - Per Antognoni la Fiorentina spara cifre iperboliche - Il Napoli, riscattati Castellini e Tesser, mette Pin e Caso sul « mercato » - Roma: obiettivo Lagozzo

In attesa di ricchi premi e cotillons il « mercato » della pedata si nutre di parole. I personaggi, gli uomini ricoperti d'oro di questa edizione delle trattative sembrano essere Paolo Rossi, ovviamente, Antognoni, Savoldi e (forse) Graziani. Scriviamo « forse » perché il panzer granata, come proprio queste colonne avevano anticipato, sarà estromesso dalle contrattazioni. Qualcuno dubita che il Torino abbia mai avuto la reale intenzione di cederlo. Il prezzo di partenza assegnato al suo cartellino era in effetti parecchio gonfiato. Oltre i tre miliardi. Molto probabile dunque che tocchi a Paolo Rossi di promuovere quella reazione a catena che gli operatori attendono per passare da una fase « parlata » ad una più costruttiva.

ASCOLI — L'arrivo di G.B. Fabbri ha smosso le acque. E' di pochi giorni addietro infatti una lunga dichiarazione d'incedibilità. Ne fanno parte Anastasi, Anzivino, Bellotto, Moro, Perico, Pulici e Scorsa. Ora all'Ascoli tocca risolvere alle buste le delicate comproprietà di Pileggi (con il Torino) e di Carlo Trevisanello (con il Como).

AVELLINO — Concluso il campionato aggrappata all'ancora della salvezza, la società irpina è ripiombata nel caos dirigenziale e rivive in pratica gli intrighi di palazzo che ne avevano accompagnato la scalata alla serie A. I nomi sono quelli di sempre: Matarazzo contro Japicca, Japicca con Sibilia. La situazione è fluttuante e, in attesa di un mutamento al vertice, diciamo che in tema di calcio-mercato c'è la Lazio che sta per riprendersi Montesi mentre per i vari Romano, Tosetto (scambio con il vicentino Guidetti) e Piotti le trattative languono.

BOLOGNA — La confusione è totale. Il passaggio di azioni da Conti a Fabretti è tutt'altro che ultimato. I tifosi contestano il discutibile ritorno di Marino Perani, il teorico del prezzemolo e della numerazione petroniana. Ora la società falsinea ha già mandato allo sbaraglio Sogliano, altro personaggio che divide la piazza. Quale mercato è possibile in queste condizioni?

CATANZARO — I calabresi per ora hanno esercitato il diritto di riscatto sul cartellino di Mattolini girando al Napoli un assegno di 170 milioni. Fumata nera invece proprio con il Napoli per Improta: l'offerta di Ferlaino viene giudicata irrisoria e forse il centrocampista resterà a Catanzaro. Richieste da varie parti per Nicolini ed Orazi, ma Aggradi, D.S. a strisce giallorosse, è ora impegnato con la Roma nel tentativo (non facile) di trattenere Menichini.

FIORENTINA — Il pezzo pregiato è Antognoni ma la valutazione concordata da Manni e Melloni è fantascientifica. Anche in questo caso si superano i tre miliardi. Chi vi si potrà adeguare? L'Inter, ad esempio, che pure ha fame di un uomo d'ordine, s'è ritirata inorridita.

INTER — Cestinato per il momento l'interesse nei confronti di Antognoni, Mazzola e Beltrami lavorano per rinvigorire l'organico a disposizione di Bersellini. E' stato riscattato Ambu dell'Ascoli e la cifra è nota: 450 milioni. Piace Claudio Sala i cui dati anagrafici (gli anni sono 32) suggeriscono però di giocare al ribasso. Il Torino vorrebbe infatti un miliardo mentre l'offerta è di 600 milioni. Contatti sono in corso anche per un uomo che sappia marcare (Logozzo e Wierchwood).

JUVENTUS — Sempre silenziosa, sempre distaccata, sempre apparentemente infastidita, « madama » possiede uno stile tutto suo di fare mercato. Ha già provveduto a richiamare alla casa madre gli atalantini Prandelli, Bodini e Marocchino. Si dice che finirà col riprendersi anche Paolo Rossi e intanto ha già deciso di cedere Benetti all'Udinese: in questo caso però le belle maniere non sono quelle usuali. Il popolare Romeo giura infatti di non esserne al corrente.

LAZIO — Caotica come sempre la situazione biancazzurra. Janich ha contattato il Vicenza per inserirsi nella corsa a Rossi (1300 milioni più Ghedin, Agostinelli e Lopez per la comproprietà) ma si è sentito rispondere picche. Forse tornerà Montesi mentre si cerca un paio di marcatori esperti (Logozzo e Romano).

MILAN — Sconvolti dalla drammatica fine del loro Alvaro Gasparini, i rossoneri hanno momentaneamente snobbato il mercato. Vi faranno ritorno per inseguire la punta di cui hanno bisogno (Rossi o Savoldi).

NAPOLI — Gran fermento alla corte di sua maestà Ferlaino. Savoldi se ne andrà, si insegue Rossi con una certa insistenza, si cerca di restaurare il centrocampo. Intanto sono stati riscattati Caporale e Castellini dal Torino e Tesser dal Treviso, mentre Pin e Caso sono ufficialmente all'asta.

PERUGIA — Parecchio dipende dalle molte comproprietà. Butti è a metà con il Torino, Speggiorin è spartito con il Napoli, Casarsa è diviso con la Fiorentina. Dovesse andarsene Speggiorin potrebbe arrivare Calloni. Rimarrà, come è noto, Bagni.

ROMA — Il nuovo gruppo dirigente e Liedholm posseggono idee bellissime: Rossi, Antognoni, Bet. Per ora però la società sembra interessarsi concretamente a Logozzo del Verona.

TORINO — Sul mercato sono Claudio Sala e Jorio. Porteranno il contante di cui Pianelli ha necessità. Graziani forse sul mercato non c'è stato mai. Tra gli arrivi, probabile, quello del vicentino Carrera.

UDINESE — E' dall'altro ieri in serie A con matematica certezza. Il nuovo allenatore Orrico dice che la squadra gli va benone così, senza ritocchi. Il telaio base verrà comunque rinforzato con gente esperta: Benetti, Catellani, Pin e Fedele?

VICENZA — Non è più in serie A ma possiede Paolo Rossi. Farina per ora si diverte a sparare cifre incredibili. Juve, Milan, Roma, Napoli e Lazio hanno avanzato offerte ben più contenute. Vedremo che accadrà. Intanto c'è il Torino che vorrebbe Carrera, la Lazio cui piace Marangon e l'Avellino che ha proposto uno scambio Guidetti-Tosetto.

Alberto Costa

Un trionfo che non è stato solo di una città

Grazie all'Udinese tutto il Friuli s'è sentito in A

Dal nostro corrispondente

UDINE — Quando alle 18,50 di sabato, dopo quindici minuti dall'inizio della ripresa, la felice incornata di Riva metteva alle spalle del pur bravissimo portiere palermitano Trapani il pallone della vittoria udinese, i 20 mila dello stadio del Friuli sono esplosi in una manifestazione di incontenibile entusiasmo. E in tutta la città, come nei paesi grandi e piccoli del Friuli, le migliaia di persone che nei bar o in famiglia erano raccolti attorno alle radioline per seguire le vicende dell'incontro, si sono unite al tripudio per la certezza dell'ingresso alla massima serie e alla contemporanea conquista del primato di B.

E' stato come stappare nello stesso momento tante bottiglie di spumante liberando una miriade di bollicine effervescenti che davano la carica ai caroselli di macchine che con bandiere e striscioni poco dopo da tutte le strade si sono riversate nel centro cittadino provocando un indescrivibile caos. Il Friuli si è improvvisamente vestito di bianconero, coinvolgendo nella grande festa un po' tutti, anche quelli che solo marginalmente partecipano agli avvenimenti di questo calcio che alle volte riesce a regalare momenti indimenticabili come questo.

L'Udinese ritorna « alla grande » tra le grandi, dopo diciassette anni di purgatorio, dal quel 1962 che l'aveva portata quasi alle soglie dello scudetto ed era stato seguito da periodi alterni, alcuni oscuri, fino alla serie C. Il cammino di questa squadra di provincia che è tra le più antiche e gloriose del calcio nazionale, è segnato in questi ultimi anni da una travolgente linea ascendente e il suo reingresso nell'olimpo delle blasonate onora lo sport, ma dice anche che l'impegno di atleti considerati di modesta levatura, ma professionalmente onesti nel loro lavoro, la partecipazione entusiastica del pubblico, l'intelligente regia dei suoi dirigenti, possono tener testa a società che monopolizzano da troppo tempo le prime piazze contendendosi a forza di miliardi i migliori elementi.

Forse da qui in avanti il cammino del bianconeri potrà anche non essere ancora così brillante, forse la lotta contro i giganti sarà impari, ma la lezione di modestia, di dedizione, di serietà che in questo campionato i friulani di Giacomini hanno offerto resterà una bella pagina scritta da questo sport che ha conquistato le masse.

Si sono anche dimenticate le beghe, i contrasti che erano sorti, qualche delusione che aveva messo in imbarazzo questo meraviglioso pubblico di tifosi friulani. A chi preparava questo incontro titolando, come aveva fatto un foglio locale « grazie Franco Del Cin » rendendo certamente merito al bravo tecnico, ma con una evidente punta polemica, gli sportivi hanno risposto portando in trionfo l'allenatore Giacomini, mostrando sportivamente di aver dimenticato il suo « tradimento ». E hanno acclamato Sanson, accomunandolo agli altri suoi collaboratori nel merito di avere portato la squadra a questo importante successo.

Rino Maddalozzo

Scatta per gli atleti azzurri l'operazione Olimpiadi di Mosca

Marciatori e maratoneti: un mese in Messico

Affronteranno un periodo di preparazione a 2.200 metri con soggiorno a 4.000 metri

Per i marciatori e i maratoneti azzurri scatta ad agosto quella che possiamo definire « operazione Olimpiadi di Mosca ». Scatterà quando un gruppo di dodici atleti equamente suddivisi fra le due specialità si porterà sulle pendici del vulcano Popocatepeti, ad un'ora abbondante di macchina da Città del Messico nel rifugio Tlamacas a quota 4000 metri, per un periodo di preparazione in alta montagna.

Per gli atleti italiani si tratta di esperienza nuova, dalla quale dovrebbero trarre nuovi positivi benefici, con la speranza che nel tempo si tramutino in risultati tecnici di un certo rilievo.

A spingere la Fidal verso un'iniziativa del genere è stato un gruppo di medici di Ferrara, che già nel passato lo hanno sperimentato su un terzetto di fondisti al Courmayeur, ottenendo lusinghieri risultati.

Gli azzurri della marcia e della maratona trascorreranno un mese in Messico, soggiornando appunto a 4000 metri e scendendo per gli allenamenti giornalieri a 2200.

Quali i vantaggi tecnici di questo programma, accuratamente studiato dal dotto Conconi, Ziglio e Ferrari? Quello di permettere agli atleti un periodo di allenamento relativamente lungo ad altezze con carenze di ossigeno e mettere i muscoli in condizione di carenza di ossigeno anche nelle ore di relax, consentendo così all'atleta di proseguire lo stimolo allenante.

Con gli atleti si muoverà anche un piccolo laboratorio medico. Ci saranno controlli continui, per costatare il numero dei globuli rossi, che tendono ad aumentare quando si vive a certe altitudini. Verranno effettuati numerosi test con l'haert corder, un elettrocardiografo dinamico, prima della partenza per il Messico, all'arrivo, e dopo 10, 20, 30 giorni di quota.

Come si può costatare si tratta di un programma molto dettagliato ed approfondito. Per il momento ha solo carattere sperimentale. Ma c'è l'evidente sforzo di fare le cose a puntino, per ricavare il massimo. Se i riscontri saranno positivi, l'esperienza verrà ripetuta su basi ancora più allargate, che interessano anche gli altri sport, alla vigilia delle Olimpiadi.

Qualcosa quindi si muove. Anche se con un certo ritardo. Ma in Italia le innovazioni vengono sempre recepite con una certa diffidenza. Alla federazione di atletica il merito di aver aperto con una certa solerzia le porte a teorie, non più nuove, ma certamente avanzate.

Paolo Caprio

MASSIMO MAGNANI

« Siamo un po' in ritardo »

« Sono stato fra i primi in Italia a provare questo tipo di "stage". Due anni fa, su consiglio del dottor Conconi e grazie al sacrificio economico della Pro Patria, la società per cui gareggio, ho fatto un periodo di preparazione di 17 giorni in quota, al Courmayeur. E' stato un periodo di dura fatica e di grande sacrificio. Ebbene dico subito senza il minimo dubbio, che i riflessi positivi ricevuti da quella lontana esperienza sono stati notevoli, forse più di quanto si sperasse e pensasse. A Città del Messico le cose dovrebbero andare ancora meglio, non solo per l'altitudine superiore, rispetto al Courmayeur, ma anche per la permanenza, più lunga e gli scrupolosi controlli medici che giornalmente verranno fatti. E' chiaro che siamo ancora nel campo degli esperimenti. La verifica vera e propria si avrà soltanto dai responsi cronometrici a settembre nelle Universiadi e nei Giochi del Mediterraneo. Ma è anche vero che prima di noi questa esperienza è stata fatta da altri atleti, a cominciare dai messicani, con risultati più che positivi. Noi purtroppo arriviamo in ritardo. Se si fosse creduto subito in questa cosa, probabilmente ora si sarebbe sullo stesso livello degli altri. Ma allora, quando la cosa fu proposta in federazione risposero che non c'erano i fondi necessari... ».

ARMANDO ZAMBALDO

« Finalmente qualcosa di nuovo »

« Ho avuto la fortuna di vivere un'esperienza simile alcuni anni fa, proprio a Città del Messico. Ora ho letto che ad agosto un gruppo di nostri atleti avrà la possibilità di vivere la stessa mia esperienza per un mese. Si tratta senz'altro di un'iniziativa positiva, che dimostra una certa apertura da parte dei nostri dirigenti federali. Però come al solito arriviamo con il gruppone e non con quelli del drappello di testa. Questi "stages" in quota sono li fanno un po' tutti, per cui i vantaggi, sotto forma di concreti risultati agonistici, che si potevano ricavare, se fatti qualche anno addietro, con il trucchetto dell'allenamento in quota, saranno limitati. Siamo di nuovo tutti sullo stesso piano.

Ma del resto questa è nostra cattiva abitudine. In Italia abbiamo il tremendo vizio di andare terribilmente a rilento di fronte alle teorie innovatrici. Abbiamo sempre il timore di fare pericolose "rivoluzioni".

Comunque a parte questo fatto, che non può non essere sottolineato, ritengo che sia stata presa ugualmente una decisione saggia. E' un esperimento validissimo, come tutte le cose nuove, che senz'altro darà frutti positivi, specie se l'atleta riuscirà a superare certi problemi di ordine psicologico che il lungo ritiro e la solitudine possono dare.

IL PARERE DEL DOTTOR FRANCESCO CONCONI

Un esperimento che va al di là dello sport

« Da lungo tempo mi sono battuto con gli amici della federazione, affinché sperimentassero sui maratoneti e sui marciatori un periodo di preparazione in alta montagna. E' un discorso vecchio di almeno tre anni, che soltanto adesso è stato recepito. Del resto in Italia le novità sono sempre accolte con sospetto e con una certa cautela.

Prima di entrare in questo ordine di idee si sono dovuti convincere dell'utilità della cosa, anche se nel frattempo altre nazioni lo hanno fatto, ottenendo risultati immediati di un certo rilievo e lasciandoci dietro.

Il mio gruppo di lavoro, che comprende anche il dottor Ziglio e il dottor Ferrari, ha insistito a lungo perché fosse preso in seria considerazione dai dirigenti dell'atletica, dopo aver constatato gli effetti benefici ottenuti nel '76 da Magnani, Ambrosoni e Barbaro, tre ragazzi della Pro Patria, che hanno trascorso un breve periodo al rifugio Torino sul Monte Bianco, allenandosi tutti i giorni, due volte al giorno al Courmayer a quota 1600.

A Città del Messico i risultati possono essere ancora superiori, vista la maggiore altitudine: allenamenti a 2200 m. e pernottamento a 4000 m.

Da questo esperimento, comunque noi speriamo di trarre dei risultati che vanno al di là dello sport. Alcune reazioni fisiche di riflesso ci potranno permettere di trasferirle sull'uomo di tutti i giorni, quello afflitto da determinati problemi fisici e cercare di portare su di lui, le conoscenze acquisite, attraverso le esperienze degli atleti, che hanno le funzioni di prototipo ».